

ELISABETTA MAZZULLO Debutta con "10 mg", una nuova produzione dello Stabile

“Volevo provare con la regia In quarantena è nata l'idea”

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

Curare il male di vivere con le pillole. Un'opzione che può sedurre, e che, in tempi bui e rattristati come questi, si ripropone. Giusto o sbagliato? Non offre risposte definitive, ma aiuta la riflessione lo spettacolo «10 mg», che Elisabetta Mazzullo sta allestendo in questi giorni al Gobetti, per la stagione del Teatro Stabile.

Com'è nato il progetto, che segnala su una prima regia per il Tst? «Faccio un passo indietro: ho lavorato con Valerio Binasco nell'Arlecchino servitore di due padroni. Da un po' desideravo misurarmi con la regia e ne ho parlato con lui e con il direttore Fonsatti, ma il tutto era rimasto fermo. Poi, causa Covid, abbiamo interrotto la tournée dell'Arlecchino e allo Stabile hanno pensato che un modo per far lavorare alcuni di noi attori fosse, appunto, l'avvio di una nuova produzione da portare in scena alla riapertura. Nel cast ci sono artisti che erano nello spettacolo goldoniano e altri che conosco dai tempi della scuola, allo Stabile di Genova dove mi

sono diplomata».

Perché ha scelto questo testo della romana Maria Teresa Berardelli?

«Intanto perché è un'opera contemporanea, scritta con un linguaggio essenziale, quasi cinematografico ma molto puntuale. Poi perché il tema, per quanto serio e toccante, è trattato con una certa ironia e senza retorica. È la storia di una coppia con un figlio di otto anni, a cui viene diagnosticata la sindrome da deficit dell'attenzione e iperattività. A quel punto, i due vanno in crisi. Per il padre, il bimbo è solo un po' vivace, mentre la madre si impanica. I due si affidano a un medico che, per calmare il ragazzino, gli prescrive un farmaco, in dosi da 10 milligrammi».

E già qui, possiamo riconoscere tanta della nostra quotidianità...

«Certo, anzitutto l'abitudine a ritenere la sofferenza emotiva come patologia da tamponare farmacologicamente, mentre spesso si tratta di stati d'animo che andrebbero metabolizzati, decifrati e affrontati con l'ascolto. L'iperattività, per dire, può non essere un deficit, ma il segno di una personalità creativa. L'autrice, però, non dà risposte certe né moralistiche: piuttosto, invita a farci domande, con la profondità tipi-

ca delle donne».

In «10 mg» non sono solo le pastiglie ad anestetizzare la vita, ma pure l'eccesso di esposizione a media: un martellamento che, in tempi di lockdown, è diventato assordante.

«Sì, anche se il testo è del 2015, offre suggestioni coerenti con il presente, tanto che ho scelto di allestirlo proprio quando ero in quarantena dopo essermi ammalata. La pandemia, però, anche se non ci si infetta tende a renderci cupi e insicuri, ma ora che sono guarita, vivo questa situazione anche come un'opportunità: credo che, quando sarà passato tutto ci ritroveremo diversi e con maggiore disponibilità a condividere tempo e cose».

Lo spettacolo dovrebbe debuttare il 26 gennaio al Gobetti. E se non si potrà?

«Ne realizzeremo un documentario e poi faremo un passaggio in streaming sul web. Infine, si andrà in scena, appena possibile. La voglia di tornare sul palco per noi teatranti è tanta. Anche se recitare con i teatri contingentati non è il massimo. Perché il pubblico è frenato, trattenuto: impaurito dai droplet, non fa neppure una risata e l'attore, mentre recita, se ne accorge». —

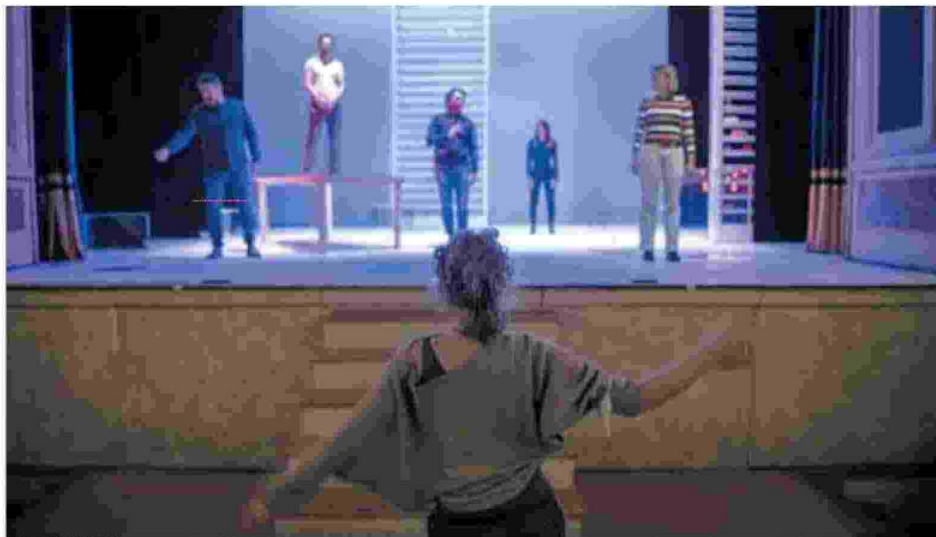
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELISABETTA MAZZULLO
REGISTA



La pandemia, anche se non ci infetta, ci rende cupi e insicuri, ma ora la vivo pure come opportunità: ci ritroveremo diversi



ANDREA MACCHIA



ANDREA MACCHIA

Alcuni momenti delle prove dello spettacolo «10 mg» diretto dalla regista Elisabetta Mazzullo su testo di Maria Teresa Berardelli. È una nuova produzione dello Stabile di Torino, che avrebbe dovuto andare in scena dal 26 gennaio, invece sarà in streaming



ANDREA MACCHIA